



# *Ego divino, Ego selvaggio*

Frazer e l'antropologia mitologica

Giacomo Scarpelli

Nel 1893 l'antropologo James George Frazer pubblica la prima edizione del *Ramo d'Oro*, monumentale rivelazione scientifica e poetica delle culture umane più remote.<sup>1</sup> Tre anni dopo s'imbatté, su "The Classical Review", nell'articolo di un certo Alfred Ernest Crawley, intitolato *Achille a Skiros*.<sup>2</sup> Si tratta di una breve indagine sul periodo mitico in cui l'eroe greco, ancora giovinetto, fu nascosto dai genitori Peleo e Teti nella piccola isola delle Sporadi, travestito da ragazza, con lo scopo di sottrarlo alla drammatica predizione di una morte prematura in battaglia.<sup>3</sup> Crawley, etnologo poco più che ventenne e futuro autore anche di opere teoriche dedicate al tennis sul prato,<sup>4</sup> interpretava la leggenda

---

<sup>1</sup> James George Frazer (1854-1941), *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, 2 voll., London, Macmillan 1890; 2<sup>a</sup> ediz., 3 voll., ivi 1900; 3<sup>a</sup> ediz., 12 voll., ivi 1911-1915. Nel 1936 si aggiungerà il tredicesimo volume: *Aftermath*. La trad. it. di L. De Bosis, *Il Ramo d'Oro*, 2 voll., Boringhieri, Torino 1973, è quella dell'ediz. ridotta del 1922.

<sup>2</sup> *Achilles at Skyros*, in "The Classical Review", VII, 1893, pp. 243-245.

<sup>3</sup> Così camuffato, Achille veniva fatto passare per una figlia del locale re Licomede.

<sup>4</sup> Alfred Ernest Crawley (1869-1924) fu autore di *The Mystic Rose: a Study of Primitive Marriage*, London, Macmillan 1902 (se ne servì Frazer nella stesura del *Ramo d'Oro*); *The Tree of Life: a Study on Religion*, London, Hutchinson 1905; *The Idea of the Soul*, London, Adam & Black 1909; *Dress, Drinks*

come una forma di sublimazione dei riti iniziatici della pubertà, tipici di parecchie popolazioni cosiddette primitive.

Da questo spunto Frazer prende le mosse per buttar giù il saggio *La giovinezza di Achille*, che fino a oggi era rimasto inedito in lingua italiana.<sup>5</sup> Con il suo occhio meticoloso, che dissimulava l'ansia e la prosopopea vittoriana di appropriarsi degli eventi di ogni epoca e latitudine, Frazer spiegava l'usanza parentale di occultare un ragazzino sotto le spoglie di una ragazzina come un espediente per preservare la discendenza maschile dagli spiriti malvagi. E qui Frazer faceva una scoperta che rende la questione assai significativa e attuale. La nereide Teti, prima di riuscire a rendere invulnerabile il piccolo Achille bagnandolo nelle acque dello Stige, aveva già tentato l'esperimento con i fratelli maggiori di costui, immergendoli invece nelle fiamme, e però provocandone la morte. Parrebbe a questo punto di aver colto un inatteso rapporto fra il mito ancestrale e la realtà patologica delle madri assassine. Assassine vittime di un Ego allarmato, ma in qualche modo anche vestali di riti cruenti a scopo salvifico. Gli psicologi sociali hanno parlato infatti di "omicidio altruistico" nel caso di quelle donne che hanno ucciso i propri figli nell'intento di sottrarli ad un mondo che al loro sguardo deformante risultava ostile.

La via del sacrificio per acqua, simile e opposta al battesimo, impiegata per Achille (il quale non ci guadagnò altro che la mortalità concentrata in un unico punto anatomico), sembra dalle infanticide preferita a quella ancora più antica del sacrificio per fuoco, forse perché, in definitiva, assume il senso di un'inversione della nascita e quindi di rigenerazione.<sup>6</sup>

---

*and Drums. Further Studies of Savages and Sex*, a cura di Theodore Besterman, London, Methuen 1931; e anche di *The Lawn Tennis*, ivi 1919; *The Technic of Lawn Tennis Demonstrated by Cinematography*, ivi 1923.

<sup>5</sup> *The Youth of Achilles*, in "The Classical Review", VII, 1893, pp. 292-294.

<sup>6</sup> Le cronache recenti hanno riferito il caso di quella psicologa trentenne che, mentre seguiva terapeuticamente una madre che aveva ucciso i due figli affogandoli in un lago, sviluppò una sindrome d'identificazione con la paziente: annegò il proprio bambino in una vasca e quindi si dette a sua volta la morte nello stesso specchio d'acqua del primo omicidio (vedi Giancarlo Nivoli, *Medea tra noi, le madri che uccidono il proprio figlio*, Roma, Carocci 2002). Questo episodio significativamente richiama il primo caso clinico di Carl Gustav Jung, riportato in *Erinnerungen, Traüme, Gedanken*, a cura di Aniela Jaffé, Zürich, Rascher Verlag 1962 (tr. it. di Guido Russo e Silvano Daniele,

Cosa potrebbe presiedere alla forma estrema di disgregazione dell'Io propria di soggetti che, dopo aver creato la vita, se la riprendono? Psicoterapeuti e psichiatri si sono rotti la testa sul problema, tuttavia, in alcune circostanze pare che uno degli elementi scatenanti sia quello che ragionevolmente si definisce sindrome da sradicamento, cioè il sentirsi strappate dal luogo di origine o dalla propria collocazione sentimentale, e proiettate in un contesto psicoambientale che le smarrisce. E allora, anche qui, echeggiano consonanze con il mito. È legittimo ipotizzare che una sorta di analogo male dell'anima affliggesse Teti, ninfa del mare costretta a sposare un umano, l'argonauta Peleo? Si tramanda che la coppia restasse unita soltanto fino allo scoppio della guerra di Troia, quando il renitente Achille venne smascherato a Skiros dai compatrioti in armi e spedito al fronte. Merita tra l'altro rammentare che il vero nome dell'eroe era Ligrone, e che fu il centauro Chirone, suo aio, a chiamarlo Achille, ossia *acheilotos*, "senza labbra", poiché non aveva mai succhiato il latte materno. A riguardo non possiamo stabilire se si fosse trattato di un rifiuto della madre da parte del pargolo superdotato o, al contrario, del rifiuto del figlio da parte della mamma divina; qui basti osservare che Teti costituisce comunque un archetipo femminile, cui si accodano epigoni quali Demetra, dea delle messi, e la corrispondente egizia Iside: entrambe – come rievoca Frazer – furono madri adottive di altrettanti principini, cui toccò di essere sottoposti alla prova del fuoco.

La figura esemplare di madre omicida, che Frazer curiosamente non prende in considerazione, resta pur sempre Medea. Medea, la maga innamorata di Giasone condottiero degli Argonauti, la quale tradendo la propria famiglia e la natia Colchide aiutò l'amato a impossessarsi del Vello d'Oro. Fuggita con lui, gli dette dei figli, per ritrovarsi insediata a Corinto, a lei ostile, e poi moglie ripudiata.<sup>7</sup>

"Io, sola e senza patria, ghermita come preda in una terra straniera, sono offesa da mio marito e non posso rifugiarmi, a sollievo delle mie ambascie, né da mia madre né da un fratello o parente!" proclama Medea, sradicata e respinta, nella tragedia di Euri-

---

*Ricordi, sogni, riflessioni*, Milano, Rizzoli 1978, pp. 152-155).

<sup>7</sup> Come il compagno d'impresе argonautiche Peleo, anche Giasone aveva

pide.<sup>8</sup> Ed è così che anche la progenie nata dal tempestoso idillio divine vittima sacrificale di una madre dall'Ego infranto.

Medea cieca e irragionevole? Tutt'altro. La sua ragione è in grado di giudicare come folle l'infanticidio che sta per commettere (accompagnato dall'avvelenamento della figlia del re Creonte, che l'opportunista Giasone vuol sposare in seconde nozze), ma ciò non può fermarla, perché, come ha affermato il filologo e filosofo Eric Dodds, la molla del gesto è nel *thumós*, nella brama che sta al di là di ogni logico pensare.<sup>9</sup> In altre parole, Medea si rende conto dell'enormità di quanto sta per perpetrare ma anche che "la passione, causa delle più grandi sciagure per i mortali, è più forte di ogni proponimento", perché viene da lontano.<sup>10</sup> Dopo aver invocato Temi, dea della giustizia naturale, Medea subisce un vero e proprio sdoppiamento dell'Io. Dalla sua bocca escono frasi che più che come monologo interiore risuonano come una contesa tra personalità razionale e passione irrazionale: "Lasciali vivere, sventurata, risparmia i tuoi figli! Ma no, (...) non sarà mai che io li abbandoni all'affronto dei miei nemici! Devono comunque morire: e poiché ciò è necessario, li ucciderò io, che li ho generati!"<sup>11</sup>

Pausania, l'autore della prima guida geografica della Grecia antica, riportava la notizia secondo cui Medea nel passato aveva seppellito vivi i propri figli sotto il tempio di Era, nell'intento di donar loro l'immortalità.<sup>12</sup> Non sappiamo con sicurezza se si trattasse delle stesse piccole vittime sui quali un giorno sarebbe calato il pugnale o, piuttosto, dei fratelli maggiori di questi ultimi che

---

avuto per maestro il centauro Chirone.

<sup>8</sup> *Medea*, Primo episodio; vedi anche il Prologo. Per l'edizione originale cfr. il primo volume *Euripidis fabulae*, a cura di Gilbert Murray, 3 voll., Oxford, Clarendon Press 1901-1913.

<sup>9</sup> Cfr. Eric R. Dodds, *Euripides the Irrationalist* (1929), in *The Ancient Concept of Progress*, Oxford, Oxford University Press 1973, pp. 78-91, in particolare p. 81. Vedi anche Bernd Manuwald, *Der Mord an den Kindern: Bemerkungen zu den Medea-Tragödien des Euripides und des Neophron*, in "Wiener Studien", XCVI, 1983, pp. 27-61.

<sup>10</sup> *Medea*, Quinto episodio.

<sup>11</sup> *Ibidem*. Per l'invocazione a Temi vedi il Parodo, versi 160 e 179.

<sup>12</sup> Pausania, *Periegesi*, II, 3,11 (l'informazione era tratta dai *Korinthiaká* di Eumelo). Frazer curò una traduzione dell'opera cinque anni dopo il suo articolo sulla giovinezza di Achille (*Pausanias Description of Greece*, 6 voll., London, Macmillan 1898).

non erano sopravvissuti al trattamento; come che fosse, la maga barbara – analogamente a Teti – era stata colta sul fatto dal marito, il quale non gliela aveva perdonata. Questo, forse, il precedente che aveva provocato il disamore di Giasone e scatenato la vendetta di Medea? Difficile dirlo, ma la scoperta ci aiuta a collegare il fenomeno delle infanticide mitiche al fenomeno delle infanticide dei tempi nostri, fuor di senno eppure freddamente lucide.